

## ABSTRACT DELLE RELAZIONI

MIRELLA BILLI (Università della Tuscia), *Edith e i suoi fratelli*

Nati in un'antica famiglia aristocratica del Derbyshire, Edith Louise, Osbert e Sacheverell Sitwell si distinsero, nei primi decenni del Novecento, nel mondo della cultura inglese, tra Estetismo e Modernismo, ma con straordinarie aperture all'avanguardia, e in tutte le esperienze artistiche, dalla letteratura nelle sue varie forme, alle arti figurative, all'architettura, alla musica, allo spettacolo, come rivelano particolarmente i loro numerosissimi scritti. Pieni di talento o addirittura geniali, come, soprattutto, Edith, idiosincratici e oltremodo eccentrici, conobbero e frequentarono tutti gli artisti più importanti del tempo, da T.S.Eliot a Wyndham Lewis, da Virginia Woolf a Roger Fry, per nominarne soltanto, tra gli inglesi, alcuni dei più noti. Da sempre interessati all'arte italiana, anche grazie al padre, autore di studi sui giardini italiani, la passione per la cultura del nostro paese li portò in più occasioni a visitarlo, e a trascorrervi lunghi periodi, soprattutto in Toscana, dove il padre acquistò il Castello di Montegufoni, che ospitò spessissimo Edith, e in cui Osbert abitò fino al 1969, anno della sua morte. In Italia, non solo i Sitwell frequentarono i moltissimi scrittori e artisti britannici che vi vivevano, stabilmente o temporaneamente, contribuendo alla diffusione della cultura inglese, ma stabilirono rapporti e influenze con quella italiana e con gli artisti maggiori, come dimostra l'affresco di Severini che di può ancora ammirare nel Castello di Montegufoni.

ELISA BIZZOTTO (Università IUAV, Venezia), *Vernon Lee e Eugene Lee-Hamilton: Autobiografia e riscrittura in un dialogo a distanza*

L'intervento indaga il rapporto spesso trascurato tra Vernon Lee e il fratello Eugene Lee-Hamilton, poeta di ascendenze tardo-romantiche ed estetizzanti, con l'obiettivo di trovare spunti per riconsiderare l'opera di entrambi e valutare eventuali influenze reciproche. Lo studio sarà sviluppato sulla base del confronto di una poesia di Lee-Hamilton del 1880 e di un racconto di Vernon Lee del 1913, in seguito inserito nella raccolta *For Maurice. Five Unlikely Stories* (1927) dedicata allo scrittore Maurice Baring. Nonostante l'arco temporale che li separa, i due testi si basano su comuni operazioni di riscrittura del mito di Tannhäuser – un topos nell'arte europea del secondo Ottocento – e rivelano modalità analoghe di sovvertimento del mito, che appaiono soltanto abbozzate in Lee-Hamilton e sono invece palesi in Vernon Lee. In entrambe le opere, inoltre, la leggenda del cavaliere diventa spunto e strumento per esplorare il ruolo dell'artista e la definizione del maschile e del femminile tra i due secoli, mostrando così risvolti autobiografici e suggerendo l'esistenza di un dialogo estetico a distanza tra i due autori.

VALERIA BRUNI (Accademia Belle Arti, Bologna), *All'origine dell'avanguardia: Modernismo e codice della forma in Roger Fry*

L'intervento ricostruisce il percorso di ricerca storico e teorico di Roger Fry nelle sue tappe determinanti. Attraverso l'incontro con Bernard Berenson, l'attenzione alla pittura di Cézanne, l'attività di pittore vera e propria, la ricerca di storico e l'attività organizzativa, si definisce il contributo di Fry alla elaborazione di quella concezione "modernista" dell'arte e della sua storia che caratterizzerà la prima metà del XX secolo. Contributo riconoscibile nell'individuazione di un nesso fra formalismo e storia che lo porterà a privilegiare, rispetto ai paradigmi teorici di "rottura", una continuità dei valori artistici che deve essere via via contestualizzata e storicizzata.

**IRENE CAMPOLMI (Università di Firenze), *Janet Ross: collezionista? Un caso di collezionismo femminile nella Seconda metà dell'Ottocento a Firenze***

Appena trasferiti a Firenze nel 1869, i coniugi Ross acquistarono dal pittore fiorentino Angelo Tricca il dipinto laurenziano de *La Scuola di Pan* di Luca Signorelli; quattro anni dopo il quadro venne venduto a Wilhelm Bode per il Kaiser Friedrich Museum, e l'episodio fece entrare i Ross nel mercato collezionistico fiorentino. Janet cominciò ad acquistare dipinti e copie di *Old Masters* per poi rivenderle ai connazionali, rivestendo il ruolo di *marchande amateur* più che di collezionista. La proposta di un nucleo autentico di dipinti antichi, ricostruito attraverso le testimonianze e le carte d'archivio, resta ancora allo stato di ipotesi, ma sono certi i rapporti che Janet ebbe con il mondo dell'arte e degli artisti contemporanei. Essi eseguirono per lei disegni, quadri e ritratti, che testimoniano oggi l'ambiente artistico e culturale che circondò Mrs Ross nel corso della sua vita. Nell'infanzia, fu infatti vicino agli artisti-amici dei genitori come H. W. Phillips, G. F. Watts e Tom Taylor, mentre da ragazza, ebbe come compagni pittori pre-raffaelliti come F. Leighton, Val Prinsep, W. Holman Hunt e J. Everett Millais, con i quali frequentò Little Holland House e la villa di Aldermaston; infine durante il soggiorno fiorentino si legò a due artisti, C. Orsi e J. Kerr Lawson, di cui fu amica e committente allo stesso tempo. Nell'arredo del *boudoir* e della *drawing room* realizzati nelle sue abitazioni, Janet applicò inoltre lo stesso gusto decorativo delle residenze femminili d'età vittoriana, mostrando così di possedere sia un senso pratico e mascolino per gli affari, sia una passione per l'arte "bric-à-brac" propriamente femminile. Queste due caratteristiche rendono la sua figura in Italia uno dei pochi esempi di gusto collezionistico femminile di epoca vittoriana alla fine Ottocento.

**LAURA CARETTI (Università di Siena), *Gordon Craig a Firenze: L'utopia di un nuovo teatro.***

Basterebbe l'allestimento del *Rosmersholm* di Ibsen, creato per Eleonora Duse, al Teatro della Pergola, nel dicembre del 1906, a dare un rilievo eccezionale al lavoro di Edward Gordon Craig a Firenze. Ma è solo l'inizio di un periodo fertilissimo di progetti che hanno rivoluzionato l'arte del teatro. Di questa intensa attività fiorentina, tesa a ideare e a prefigurare una "nuova scena", si parlerà attraverso una sequenza di immagini focalizzando in particolare l'attenzione su disegni e incisioni per l'*Amleto* di Shakespeare.

**NICK CERAMELLA (Università per Stranieri di Perugia), *If Garibaldi Had Been Prouder***

Quest'anno celebriamo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia di cui uno dei massimi artefici è Garibaldi. All'inizio degli anni '20, D. H. Lawrence disse "I wish Garibaldi had been prouder". Anch'io, nel mio articolo, mi pongo questa questione, però, sotto forma di ipotesi: "if Garibaldi had been prouder".

Nel suo eclettismo, Lawrence ha scritto *Movements in European History*, uno dei suoi libri meno noti, dove ricostruisce la storia d'Italia dai tempi dell'antica Roma fino al Fascismo. Questo volume, tra l'altro, è particolarmente interessante per l'intimo legame che ha con varie opere ben più note dello scrittore, nonché con la sua vastissima corrispondenza.

Infatti, specialmente nelle lettere, Lawrence ci ha offerto uno straordinario spaccato dell'Italia basato sulle sue esperienze italiane. Vedremo l'Italia e gli italiani attraverso i suoi occhi che sanno cogliere le diversità regionali, ma anche gli aspetti comuni che fanno del Bel Paese una nazione nel suo profondo. D'altronde, c'è sempre stato un accordo quasi unanime nel vedere l'Italia come un paese unito da ben oltre i 150 dell'unione politica, in quanto essa esisteva già nella mente di grandi poeti come Dante e Petrarca, o artisti del calibro di Leonardo e Michelangelo. Tuttavia, bisogna riconoscere che fu solo grazie agli eroi del Risorgimento come Garibaldi che il sogno diventò realtà.

Ma cosa direbbe oggi il Generale se ... scendesse da cavallo?

**MARGHERITA CIACCI (New York University, Firenze), *Mabel Dodge fra Firenze e New York: Da Arcetri all'Armory Show***

La pulsione auto-celebrativa di Mabel Dodge (1879-1962) ha lasciato ampie descrizioni autobiografiche di una vita che, per un certo periodo, si è significativamente andata costruendo nella Firenze degli inizi del '900 – nel cuore della colonia di espatriati che, per le ragioni più diverse, vi sono transitati. Il mio contributo – avvalendosi criticamente dell'autobiografia della Dodge, nonché di testimonianze di suoi contemporanei - vuole tracciare un profilo di quell'ambiente nonché evocare le derive 'moderniste' di cui Mabel si è trovata più e meno consapevolmente ad essere un tramite, al suo ritorno a New York, all'epoca della Armory Show del 1913.

**MARIA MICAELA COPPOLA (Università di Trento), *"Come with me, sweetheart, into Italy": Le poesie di Radclyffe Hall (1906-1915)***

Il nome e la fama letteraria di Radclyffe Hall (1880-1943) vengono spesso associati da una parte ad un unico romanzo, *The Well of Loneliness* ("Il pozzo della solitudine", 1928) e al processo per oscenità che ne portò alla messa al bando in Inghilterra, e dall'altra ad un'immagine di una "invertita" (la protagonista del romanzo) e di una lesbica in abiti maschili che si faceva chiamare John (l'autrice). Tuttavia, ad uno sguardo più attento, Radclyffe Hall appare come autrice e donna non così facilmente catalogabile: pubblicò otto volumi fra romanzi e racconti, cominciò la sua carriera letteraria scrivendo versi (usciti in cinque volumi dal 1906 al 1915, più uno postumo) e scrisse anche testi per canzoni, alcune delle quali divennero estremamente popolari in Inghilterra. Inoltre, studiando la vita di questa scrittrice britannica, ne emerge un quadro parimenti ricco: tra le altre cose, si convertì al Cattolicesimo, fu una fervente spiritualista, frequentò circoli e salotti letterari, fu protagonista della cultura lesbica dell'epoca e amica di artiste quali May Sinclair, Rebecca West, Colette o Natalie Barney. Oltre a ciò, trascorse lunghi periodi all'estero con le donne amate (fra tutte, Una Troubridge e Evguenia Souline), specialmente in Francia e in Italia, inclusa Firenze, dove soggiornò. Questo intervento si propone di illustrare aspetti della produzione poetica di Radclyffe Hall poco esplorati dalla critica, soffermandosi in particolare sull'immagine dell'Italia che emerge da una selezione di poesie, allo scopo di mettere in luce eventuali contrasti o equivalenze fra l'Italia e la Firenze rappresentate poeticamente e quelle descritte in lettere, documenti e biografie sull'autrice britannica.

**ORNELLA DE ZORDO (Università di Firenze), *"Italia amore mio": Vita avventurosa di Jessie White Mario***

Intellettuale e attivista, in prima linea nelle battaglie del Risorgimento italiano, l'inglese Jessie White Mario è stata una delle personalità più dirompendi dell'epoca. Giornalista famosa, diffuse i valori della causa italiana in Inghilterra e in America sulle colonne di testate prestigiose come "Daily News" e "The Nation", a cui collaborò dal 1866 al 1906; fu amica e biografa di Garibaldi e Mazzini e di molti altri protagonisti del Risorgimento, dedicando la sua vita avventurosa - trascorsa in gran parte a Firenze - all'idea non retorica di un'Italia libera, unita, repubblicana e più giusta. Donna d'idee e d'azione da riscoprire per il ruolo da lei ricoperto nell'Italia risorgimentale.

**FRANCESCA DI BLASIO (Università di Trento), *(Fools rush in) "Where Angels Fear to Tread": la Toscana e l'Italia di E.M. Forster***

Forster sceglie per il proprio romanzo d'esordio (*Where Angels Fear to Tread*, 1905) un'ambientazione italiana e colloca sulle colline toscane, nel fantomatico paese di Monteriano, probabilmente doppio letterario

di San Gimignano o Monteriggioni, la storia tragica ed ineluttabile della giovane vedova inglese Lilia Herriton. Vinta da una fatale attrazione per il luogo e la sua gente, ed in particolare per il bel Gino Carella, Lilia soccombe presto, ma il pericoloso luogo, sia fisico che emotivo, annunciato dal titolo, un luogo dove solo i folli osano avventurarsi, si apre ancora ad accogliere l'azione narrativa che segue. Come avverrà qualche anno dopo con la Firenze del più celebre *A Room with a View* (1908), il fascino dei luoghi agisce profondamente sulla psiche e sulla vita dei protagonisti, che abbandonano presto la propria *Baedeker* per lasciarsi soggiogare dall'irresistibile autenticità del reale perché "One doesn't come to Italy for niceness [...]; one comes for life".

**ANTONELLA FRANCINI (Syracuse University, Firenze), *Mina Loy e l'amore mancato "alle luci dell'Arno"*.**

L'incontro con il Futurismo italiano, fra il 1913 e il 1916, per la pittrice inglese Mina Loy coincise con la scoperta della scrittura come forma espressiva e della coscienza come luogo dell'ispirazione. L'amicizia con Mabel Dodge, Carl Van Vechten, Gertrude e Leo Stein la mise in contatto con le avanguardie artistiche internazionali; per loro tramite, Loy venne a conoscenza delle teorie sulla quarta dimensione in voga all'inizio del XX secolo fra Parigi e New York e dell'interesse per la filosofia di Bergson, per il misticismo e la psicanalisi. Sullo sfondo della Firenze futurista, in cui viveva in quegli anni, e nel contesto internazionale che frequentava, Loy elaborò un suo personale concetto di coscienza moderna, femminile ed artistica allo stesso tempo, che è anche il tema dominante della sua prima, e forse maggiore, produzione letteraria. A Firenze iniziò a scrivere una delle sue opere più apprezzate, *Songs to Joannes*, un poemetto in 34 frammenti (da cui proviene il verso citato nel titolo della mia comunicazione) in cui un io femminile racconta il mancato incontro fra psiche e eros, un eros distante e obsoleto, oltre che modellato sulle figure dei futuristi italiani. Nella mia relazione esaminerò le ragioni di questo mancato incontro cercando di evidenziare alcune caratteristiche degli scritti fiorentini della Loy (manifesti e testi teatrali, oltre che versi), che sono il preludio alla formulazione lirica dell'identità del genio moderno e della sua personale rinascita elaborata nel suo unico libro di poesia, *Lunar Baedeker*, uscito a Parigi nel 1923.

**CARLA LOCATELLI (Università di Trento), *Sinestesie geometriche: il "Ritratto di Mable Dodge a Villa Curonia"***

Il mio intervento a questo Convegno cerca di raccontare le condizioni culturali di un ambiente che ha favorito lo sviluppo e l'accoglimento di una scrittura fortemente innovativa quale fu quella di Gertrude Stein, nel momento del suo soggiorno fiorentino a Villa Curonia.

Aspira anche ad offrire qualche chiave di lettura per un testo, "Il Ritratto di Mable Dodge a Villa Curonia", appunto, ancor oggi ritenuto e recepito come criptico, e dunque - purtroppo - poco letto.

Inevitabilmente, si esamineranno dunque le dimensioni problematiche del realismo, di un realismo insolito, sincretico, ma anche altamente "progettato", per descrivere una realtà fatta da "oggetti aperti" (comprensibili solo secondo inusitati paradigmi cognitivi).

Con particolare attenzione per la comunità anglofona che di Firenze fece un luogo di espressione e ricerca, si investigheranno le problematiche epistemologiche riguardanti i concetti di "somialianza" e la definizione di "ritratto". Le molteplici differenze nella comprensione e valorizzazione di questi termini in seno a quella comunità sono indubbiamente significative e verranno discusse, sia in prospettiva storica che semiotica.

Tra "ribelli e altolocati" si realizza infatti la possibilità di una scrittura ritrattistica steiniana che, grazie alle curiosità antropologico-culturali di Mable Dodge e alla sua valorizzazione delle avanguardie a lei contemporanee, può trovare ancor oggi accoglienza e legittimazione culturale.

La scrittura di Dodge in *European Experiences* molto ci dice dei frequentatori di Villa Curonia, ma anche molto ci dice di lei, così come il "Ritratto" molto ci dice delle ossessioni di Stein sul voler/poter scrivere "non le cose vedute nelle loro associazioni ma le cose realmente vedute".

**FRANCO MARUCCI (Università di Trento), “O bella libertà, o bella”: i Browning per l’Italia**

Il *paper* si apre con alcune considerazioni rapsodiche sui flussi migratori degli inglesi in Italia e degli italiani in Inghilterra, con altre su ulteriori implicazioni del *grand tour* italiano e toscano, e sulle reazioni variegata eppur spesso identiche degli scrittori in visita nel nostro paese, soffermandosi in particolare su Dickens, Clough e George Eliot. Dei Browning si toccano soprattutto i poemetti *Casa Guidi Windows* e *Aurora Leigh* (Elizabeth), e il prologo a *The Ring and the Book* (Robert), per esplorare le diverse mitizzazioni della Toscana e dell’Italia da parte dei due scrittori.

**TIZIANA MASUCCI (Violet Trefusis Society), *La Firenze di Violet Trefusis***

Il mio intervento è volto a illustrare il legame profondo tra Violet Trefusis e Firenze. Un legame nato da caratteristiche che la scrittrice condivide con i fiorentini: l’ironia, il sarcasmo e quella apparente *floating lightness* che nasconde, in realtà, una innata malinconia.

Nell’arco di cinquanta anni Villa dell’Ombrellino diventa espressione del cosmopolitismo di Violet Trefusis. È meta di personaggi illustri della cultura e dell’aristocrazia internazionale che dai quei meravigliosi giardini ammirano il panorama di Firenze come un’opera d’arte.

A differenza della maggior parte degli autori inglesi che guarda, contempla e racconta la città dall’esterno attraverso il filtro dell’arte e della cultura, la Firenze di Violet Trefusis è vista dall’interno ed è la vera protagonista del suo romanzo, *I Papagalli sull’Arno*.

**STEFANIA MICHELUCCI, (Università di Genova), *La toscana etrusca e quella romana in D.H. Lawrence***

Negli ultimi anni della propria vita, minato dalla tisi, lo scrittore inglese D. H. Lawrence si avventurò in un faticoso viaggio alla scoperta degli Etruschi, una civiltà sepolta che da alcuni decenni cominciava a interessare e incuriosire storici e archeologi. Frutto di questo viaggio fu un libro di viaggi rimasto incompiuto (*Sketches of Etruscan Places*, 1932), particolarmente interessante per il lettore moderno perché offre una serie di spunti e riflessioni estremamente attuali. Lawrence risponde “poeticamente” a questa civiltà sepolta: per lui non si tratta di una serie di reperti accademici da catalogare e valutare, ma di un’*esperienza* da vivere con la massima intensità, passione e partecipazione. Lawrence, a mio avviso, legge e interpreta il mondo etrusco alla luce di un vitalismo che risente molto della *Umwertung* nietzschiana, ma soprattutto dell’influenza Futurista e dei provocatori manifesti marinettiani. La sua lettura poetica degli Etruschi si espande poi, come cercherò di dimostrare nella mia comunicazione, in un’analisi del rapporto tra uniformità romana e molteplicità italica che si presenta come una pionieristica anticipazione delle teorie postcoloniali contemporanee.

**GIOVANNA MOCHI (Università di Siena), “A vain agitation of particles”: Henry James tra ville e strade fiorentine**

Henry James ha amato molto Firenze, dove ha vissuto per periodi abbastanza lunghi in diversi momenti della sua vita. Oltre ai due saggi espressamente dedicati a Firenze in "Ore italiane", e ai numerosi riferimenti alla città e alla vita della comunità anglo-fiorentina negli ultimi decenni dell'Ottocento, che si trovano nelle Lettere e nei "Notebooks", Firenze, pur trasposta nel linguaggio della finzione letteraria, costituisce una presenza significativa nella sua narrativa. A Firenze James cominciò a scrivere alcune opere tra le più significative: *Roderick Hudson*, *Ritratto di signora*, "Il carteggio Aspern"; e a Firenze sono ambientati racconti come "Diario di un uomo di cinquant'anni" e il bellissimo "La Madonna del futuro". Tappa importante e simbolicamente appagante del percorso di formazione dei suoi "pellegrini appassionati", l'incontro con Firenze rivela nondimeno ai suoi personaggi - così come a lui stesso - il senso della propria

estraneità e lontananza. Firenze, e in particolare la collina di Bellosguardo, si fanno testimoni di questo viaggio spaesante verso un impossibile senso di appartenenza.

### **FEDERICA PARRETTI (Associazione Culturale Il Palmerino), *Isadora Duncan a Firenze: Ispirazione e mediazione***

Isadora Duncan, pioniera e indiscussa precorritrice della danza moderna, ha una vita movimentata ed è senz'altro conosciuta ai più per la sua tragica morte.

Nata nel 1878 a San Francisco e' figlia di quell'America giovane e piena di vitalità dove l'originalità è libera di esprimersi grazie anche all'assenza di forti schemi estetici e storici, ma per assurdo, costruisce il suo successo e la sua fama proprio in Europa dove la sua danza libera, contrapponendosi al classicismo della danza accademica, riscopre la naturalezza del gesto in armonia con il proprio corpo e le proprie pulsioni. Isadora trae ispirazione nella contemplazione della natura; le sue danze saranno "onda, nuvola, vento, albero" e la musica dei grandi compositori classici prenderà forma attraverso di lei, i suoi movimenti e le sue figure, in un flusso inarrestabile di energia e dinamica. Danza a piedi nudi e con tuniche di veli leggeri che rafforzano la grande libertà ed espressività del suo corpo, spogliato così di inutili ornamenti o indumenti costrittivi.

Poco conosciuto è invece il suo periodo fiorentino. Isadora visita Firenze una prima volta nel 1902 insieme a sua madre e sua sorella, rimanendo in contemplazione della Primavera del Botticelli allora esposta all'Accademia per un intero giorno e traendone forte ispirazione per una sua famosa interpretazione: "Primavera. Tanznacheinem motiv von Sandro Botticelli". E poi nel 1904, quando neo madre, accompagnerà il suo compagno lo scenografo e regista Gordon Craig nella faticosa mediazione con l'attrice Eleonora Duse per la realizzazione dello spettacolo *Rohmershold* di Ibsen, presentato al Teatro alla Pergola nel novembre dello stesso anno. Il suo legame con Firenze, ma soprattutto con alcune note personalità della comunità artistica che avevano eletto la Toscana come luogo di vita, quali Eleonora Duse, D'Annunzio e il pittore Nomellini, faranno sì che la Duncan ritorni per un breve periodo, nel momento forse più difficile della vita, dopo la morte dei due giovani figli annegati nella Senna e saranno quindi gli amici, i luoghi sereni e d'immutabile memoria, a consolare la sua anima inquieta.

Isadora Duncan danza la propria breve vita con vigore. La sua emancipazione, come donna e come artista, è rivoluzionaria ma risponde pure a un movimento d'avanguardia trasversale ai numerosi linguaggi espressivi dell'epoca. Saranno una marcata personalità e un'infaticabile ricerca a riportare la danza alla parità con le altre arti, consegnando così alle generazioni successive i presupposti per la nuova danza moderna e contemporanea.

### **SUSAN PAYNE (Università di Firenze), *Aldous Huxley and Tuscany***

Le parole chiave di questo mio intervento sono Italia (Toscana) ed eccentricità – parole che risuonano costantemente nella prima fase della produzione letteraria di Aldous Huxley che, come molti artisti inglesi, trovò la Toscana congeniale per una molteplicità di ragioni, tanto da scrivervi tre opere mentre vi risiedeva. In questa relazione prenderò in considerazione le motivazioni di Huxley per la scelta del luogo, dell'ambiente, la sua reazione al variegato tessuto sociale (sia di locali che di espatriati) che vi trovò e le sue opinioni sul difficile clima politico dell'epoca (gli anni '20 e '30 del Novecento). Analizzerò anche la parola 'eccentrico' e l'uso che ne fece Huxley sia come espediente letterario che come modalità esistenziale.

### **ALYSON PRICE (The British Institute of Florence), *Janet Ross at Poggio Gherardo***

Janet Ross, nata a Londra nel 1842, si stabilì a Firenze con il marito Henry Ross nel 1869. Venti anni dopo i Ross comprarono Poggio Gherardo, una villa sulle colline vicino a Settignano, descritta anche da Boccaccio. Janet, dotata di una personalità vivace ed energica, si occupò personalmente della fattoria di Poggio Gherardo, vendendo l'olio d'oliva, il vino, la frutta, la verdura e un vermouth aromatico prodotto secondo un'antica ricetta medicea. Amava disegnare le orchidee della splendida collezione del marito, cantare accompagnata dalla chitarra, trascrivere antiche canzoni della campagna toscana e ricevere amici e ospiti la

domenica. Amava molto scrivere una volta che i familiari e gli ospiti si erano coricati. Questo mio intervento prenderà in esame la vita a Poggio Gherardo e il contributo di Janet Ross alla conoscenza dell'Italia e della Toscana all'inizio del Novecento.

### MARK ROBERTS (The British Institute of Florence), *Reginald Turner and Florence*

Reginald Turner (1869-1938) era in amicizia con Max Beerbohm e Oscar Wilde, e successivamente con H.G. Wells, Arnold Bennett e W. Somerset Maugham. Ha pubblicato una dozzina di romanzi di poco successo prima dalla Prima Guerra Mondiale, dopo di che si è stabilito a Firenze per l'ultimo ventennio della sua vita. Come membro di spicco della comunità anglo-fiorentina, Turner ha avuto contatti letterari con Edward Hutton, Norman Douglas, Giuseppe Orioli, Rebecca West, D.H. Lawrence, Harold Acton e Aldous Huxley.

### GABRIELLA ROMANI (Seton Hall University), *Longfellow a Firenze: De Amicis e le "calate dei barbari" al salotto di Emilia Peruzzi.*

Si propone la lettura di un salotto letterario postunitario, tenuto a Firenze da Emilia Peruzzi, e dei rapporti che vi si intrattenevano tra ospiti stranieri e intellettuali italiani. Ne emerge una realtà di relazioni complesse e non prive di tensioni, dovute in parte alla scarsa conoscenza dell'italiano e dell'Italia contemporanea da parte dei visitatori, le cui presenze nel salotto venivano percepite dai frequentatori italiani come vere "calate dei barbari". Lo spunto iniziale per queste riflessioni viene offerto da un volume, *Un salotto fiorentino del secolo scorso* (1902), che De Amicis ha dedicato al salotto di Emilia Peruzzi.

### GIOVANNA SILVANI (Università di Parma), *Sotto il sole nero: Le poesie di guerra di Edith Sitwell*

Prendendo spunto dal titolo dell'unico romanzo di Edith Sitwell *I live under a Black Sun* (1937), dedicato a Jonathan Swift, il saggio si propone di esaminare la ricca simbologia su cui sono costruite le sue poesie, focalizzando l'attenzione sulle poesie di guerra, a mio avviso fra le più riuscite dell'intera produzione poetica della Sitwell. Accostarsi al suo linguaggio poetico, come già rilevava Stephen Spender, suo amico e ammiratore, significa necessariamente entrare nel mondo dell'immaginario di una scrittrice che si alimenta dall'intreccio delle fonti più eterogenee, che vanno dalla mitologia alla filosofia greca ai testi biblici, dalla lezione dei poeti metafisici alle visioni mistiche della poesia religiosa del '600, dalla poesia romantica e simbolista alle teorie evoluzionistiche e antropologiche ottocentesche, assieme a prestiti testuali e a transcodificazioni facilmente riconoscibili (mi riferisco in special modo alla poesia elisabettiana di Christopher Marlowe.) Un materiale vastissimo elaborato da una voce poetica in cui Spender rileva una voluta artificialità, ma nel contempo un nodo di emozioni talmente forte e vibrante da suggerirgli un'immagine altrettanto artificiale ed intensa: "It is exactly this forcing, as it were, of blood into stone which makes her later poetry so remarkable".